

# LA PROVINCIA

GIORNALE DEGLI INTERESSI CIVILI, ECONOMICI ED AMMINISTRATIVI  
DELL' ISTRIA.

Esce il 1 ed il 16 d' ogni mese.

ASSOCIAZIONE per un anno f. ni 5; semestre e quadri-  
mestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso  
la Redazione.

Articoli comunicati d' interesse generale si stampano gra-  
tuitamente; gli altri, e nell' ottava pagina soltanto, a soldi 5  
per linea. — Lettere e denaro *franco* alla Redazione. —  
Pagamenti anticipati. — Un numero separato soldi 15.



La PROVINCIA si pubblicherà col nuovo anno arricchita di un Supplemento contenente gli Atti della SOCIETÀ AGRARIA ISTRIANA, e per quanto ne consentirà lo spazio, articoli od originali, o tradotti, o compendiatì dai migliori giornali nostrali ed esteri intorno alla scienza agronomica, e alle pratiche più accreditate di economia rurale.

Si pubblicherà pure, se non tosto, ma molto in breve, con nuovi ed eleganti tipi, onde anco nel suo esteriore presenti una qualche venustà.

A malgrado queste migliorie, non vengono punto alterate le vecchie condizioni d' abbonamento, quali sono più sopra indicate.

La Redazione spera con ciò di rimunerare, almeno in parte, que' gentili, che le furono generosi del loro appoggio e del loro favore.

## LA STATISTICA DELLE SCUOLE POPOLARI DELL' ISTRIA.

Noi dobbiamo rendere la meritata lode alla nostra Giunta provinciale pegli accurati prospetti statistici, da lei compilati e pubblicati, delle scuole popolari istriane. Cotesto lavoro va a riempire una lacuna, ch'era per noi molto indecorosa, e togliere di parlare, con qualche fondamento, delle condizioni dell' insegnamento primario nella nostra provincia. E teniamo tan-

to più conto della cura presasi dalla Giunta anzidetta, che c'immaginiamo assai facilmente le difficoltà che le si saranno messe di contro, le lentezze dovute vincere, e le non poche confusioni e inesattezze, che le sarà stato mestieri schiarire e correggere. Quando la udimo riferire alla dieta, che, a fronte del miglior suo volere, le tardanze di molti comuni non le avevano consentito di accompagnare tosto la sua relazione sull'azienda scolastica cogli allegati che dovevano illustrarla, non ci saremmo dati a credere di vederli così presto approntati.

Sono due serie di prospetti statistici. L'una ne conta sei, quanti cioè sono i capitanati distrettuali, in cui attualmente è divisa l'Istria. Ciascuno di questi prospetti indica, comune per comune, il numero delle scuole, distinguendole in reali e neutiche, pedagogiche e magistrali, normali, caposcuole, scuole elementari minori, scuole private, scuole serali e domenicali, per l'uno e l'altro sesso, nonché il numero dei maestri e degli allievi, iscritti e frequentanti. Forse sarebbe stato conveniente porre tutte queste cifre immediatamente di ricontra alla popolazione di ciascun comune e distretto, e rilevare tutte le proporzioni, che sotto questo riguardo possono essere istruite, particolarmente in ordine alla frequentazione delle scuole domenicali e serali, le quali abbisognano di sviluppo sopra ogni altra, e trovansi invece nello stato più meschino fra tutte. L'altra serie di prospetti ne annovera pur sei, giusta il numero dei nostri distretti, e ciascuno di essi ha lo scopo di presentare la statistica del personale insegnante di ogni comune che ha scuola, e il carattere di questa, la lingua d'insegnamento che vi è usata, il dispendio relativo, il valore o le pignoni degli edifizii destinati, e le tasse scolastiche che qua e là sogliono venir esatte. A questa serie di prospetti ve n'è aggiunto uno, il quale espone il numero degli allievi di ciascun distretto secondo la lingua che si adopera a instruirli, e dà pure la differenza fra gli scolari iscritti e quelli che frequentano la scuola.

La somma dei nostri allievi iscritti delle scuole popolari è di 24,411; quella degli allievi frequentanti di 15,015: proporzione che rileva le particolari condizioni del nostro paese, dove i più sono agricoltori e molti pescatori, e aggiunge uno stimolo a provvedere, che le scuole domenicali e serali si allarghino, e si ripari con esse ad un difetto di frequentazione nei gior-

ni e nelle ore di lavoro, che noi riteniamo sarebbe assai difficile correggere altrimenti.

In generale, le cifre che ci furono ammanite, non sono molto confortevoli, sebbene segnino un progresso.

Le scuole domenicali p. e. non presentano che un esilissimo numero di frequentatori, 550 nel distretto di Capodistria, 202 in quello di Parenzo, 344 in quello di Pola, 214 in quello di Pisino, 925 in quello di Lussinpiccolo, 651 in quello di Volosca. Se v'è alcun che di meno triste, ciò si riscontra, per tale riguardo, in questi ultimi due distretti, al confronto dei quali gli altri non dovrebbero certo starsene da meno.

A vedere, quanta concorrenza si faccia alle scuole pubbliche diurne abbiamo voluto sottrarre dalle cifre che ci danno i prospetti di cui parliamo, il numero degli allievi che frequentano le scuole private e le serali, e abbiamo avuto risultanze ancor meno liete. I soli distretti di Capodistria e di Pola ci danno le cifre di 214 e 200 scolari delle serali. Parenzo non ne ha che 50, e gli altri tre distretti nessuno. Le scuole private poi contano nel distretto di Capodistria 564 allievi, 274 quello di Parenzo, 344 quello di Pola, 141 quello di Lussinpiccolo, 42 quello di Volosca, e 18 quello di Pisino.

Quanto alle proporzioni fra gli allievi frequentanti e il numero della popolazione, esse ci risultano così: a Volosca con più del 9 per cento, a Lussinpiccolo col 9, a Parenzo con qualche cosa di più del 6, a Capodistria con quasi il 6, a Parenzo con quasi il 7 e a Pisino col 5 soltanto.

La spesa per tutte le scuole popolari è di fiorini 67601, la quale non è piccola sebbene non ancora sufficiente, per una provincia, che conta una popolazione di poco più di 255000 abitanti, raccolti in brevi cittaduzze e borgate o sparsi per la campagna, nè certo favoriti di condizioni economiche anco semplicemente medioeri.

Ma per quanto sia giusto il riconoscere che l'Istria non è avara di sacrifici per la istruzione popolare, conviene disporsi e disporre ad incontrarne più altri. È un denaro questo che s'investe, e rende un largo censo, anche materiale, nelle fonti che si schiudono così al guadagno. Quando la popolazione è colta, tutte le forze, di cui può far uso, si spigriscono, ed ogni capitale viene a produrre tutto il frutto di cui è capace.

Noi sulle scuole primarie ritorneremo quanto prima ad esprimere alcuni nostri desiderii, i quali tendono a ottenere riforme, atte, per quello che ci pare, ad estendere questo principalissimo insegnamento, anche senza aumentare di troppo il relativo dispendio. Ma fin d'ora vogliamo dire, che una delle ragioni, per cui la nostra popolazione non è molto larga di simpatie verso le scuole popolari, ci sembra dimorare nella loro natura troppo disforme dalla vita, che vivono e dovranno vivere gli allievi. Si tratta, come abbiamo detto, che quasi tutti sono agricoltori; e converrà proprio pensare sul serio a comporre l'insegnamento in modo, che a questo supremo fatto sia resa piena ragione.

R. S.

(?) Ancor l'anno scorso s'era fatta la mozione, affinché il governo provvedesse alla conservazione degli insigni monumenti, di cui va superba la città di Pola, ed affinché, all'occasione, non penuriasse i mezzi per raccogliere, e per acquistare avanzi di antichità, scoperti o nell'agro polese, o in altre parti della provincia; ma poichè l'oblio vi passò sopra, si ripetè nell'ultima tornata la mozione, a cui tutti concordemente fecero plauso. E certo interessa che il nostro passato sia sempre più chiarito e affermato dalla eloquenza de' monumenti, che sono la luce della storia, e il mezzo più efficace a sperdere fantastiche menzogne, o supposti sciapiti e strambi. Nutriamo perciò fiducia che al manifestato desiderio si farà giusta ragione, e che potremo avere il nostro piccolo musco nazionale, in cui leggere i fasti della patria per sollevare l'animo a grandezza di propositi, e per non dimenticar mai la gloriosa nostra origine.

La Giunta che si occupò di un libro di storia non poteva passar sopra all'urgente bisogno di una statistica della provincia, circa alla quale è già da lungo che si va parlando e scrivendo, senza però esser venuti mai a capo di qualche cosa di concludente e di serio. Ora vediamo con grandissima nostra soddisfazione, che ne' conti amministrativi dell'anno 1870 furono appostati fiorini seicento, all'uopo che siano iniziati i primi studj, e delineati i primi contorni dell'importante lavoro. A taluno fra' Deputati parve esigua la somma, e ciò senza dubbio nel grandissimo desiderio di affrettare il momento che l'Istria abbia la sua statistica; ma la Giunta che ne fu zelante promotrice, saprà porre a partito il piccolo credito che le fu aperto per provvedere a que' preliminari apparecchi, che sono forse i più ardui, ma che se affidati a chi abbia senno ed esperienza in consimili studj, ponno sbarazzare la via al più sollecito ed agevole compimento dell'opera.

La legge sul completamento dell'armata, tradotta appena quest'anno in pratica, parve poter esser modificata in alcune sue parti di senso austero, con disposizioni più miti, e in nulla offendenti il virtuale e fondamentale suo concetto. Perciò fu passata allo studio, dietro fatte proposte, di un apposito Comitato, che formolò le sue conclusioni, unanimemente appoggiate dalla Camera:

1. Restare incaricata l'onorevole Giunta d'interessare l'imperiale Governo a presentare all'Eccello Consiglio dell'impero nella prossima sua sessione una proposta di legge, con cui in modificazione alle disposizioni contenute nella legge 5 Dicembre 1868 sull'armamento venga statuito;

a. che anche i figli unici di padre qualificato abile ottengano l'esenzione temporaria a sensi del §. 47 della legge 5 Dicembre 1868 sull'armamento, quando siano d'aiuto al padre nel mantenere la famiglia ed adempiano tale obbligo;

b. che i Capitani e Tenenti della marina mercantile, muniti di regolare brevetto, quando entrano in servizio dell'I. R. Marina di Guerra sia come volontarj, sia perchè chiamati dalla sorte, accolti vengano non in qualità di marinai semplici, ma almeno in qualità di II. rr. Cadetti provisorj;

c. che i marinai di professione legittimatisi come

tali, i quali in seguito al sorleggio non vengono arruolati nè pel servizio della flotta, nè per la riserva di supplemento, invece di venir arruolati per la milizia, arruolati vengano nella riserva di marina da istituirsi;

d. che i proprietari di poderi ereditati, che hanno le qualifiche volute dal §. 27 della ridetta legge sull'armamento siano parificati agli esentati temporaneamente a termini del §. 17 della legge stessa;

e. che il numero degli obbligati al servizio militare (§. 15) da aggregarsi all'armata stanziata (marina di guerra) e alla riserva suppletoria, abbia ad essere distribuito come fra i singoli regni e domini, così anche entro i domini fra i rispettivi distretti di leva in proporzione alla popolazione, e non a seconda degli abili alle armi, come è disposto dal §. 50 della legge sull'armamento;

f. che la disposizione del §. 55 della legge sull'armamento, riferibile alla tassa da pagarsi in sostituzione all'obbligo personale da chi fu trovato inetto alle armi, sia applicabile a coloro che sono atti al guadagno a norma della loro condizione, esclusi gli altri.

II. Doversi fare petizione all'Eccelloso i. r. Ministero della difesa del paese, affinché la disposizione contenuta al §. 52 n.º 4 lett. a. dell'istruzione relativa alla legge 5 dicembre 1868 sull'armamento venisse allargata in questa Provincia a favore di chi ha oltrepassata l'età d'anni 60, esentandolo cioè dalla visita mediante esperti, quando la sua inabilità viene certificata dal comune colla firma del Podestà o dal suo sostituto e di due Consiglieri comunali.

#### IL CONCILIO.

Sotto questo titolo usciva testè a Milano dalla tipografia Treves, un libro di F. Petruccelli della Gattina. Con stile brioso, il chiaro autore della *Storia diplomatica dei Conclavi* passa in rassegna i varj Concilii che precedettero quello convocato or ora a Roma, onde poter giustamente apprezzare ciò che sarà quest'ultimo. Fra i 559 Concilii o Sinodi che più spiccavano nella storia ecclesiastica dal tempo degli Apostoli fino a noi, venti soltanto sono ecumenici o generali, secondo la Chiesa di Roma, da quello di Nicea (a. 325) a quello di Trento (1545 — 1563).

Su questi venti Concilii, il Petruccelli si ferma di preferenza, presentandone un quadro fedele e non omettendone la parte aneddottica. I giudizi sono severi, ma ciò è dovuto in ispecialità alla qualità della materia trattata. Poichè nell'attuale Concilio di Roma si tratta di stabilire il dogma dell'infalibilità dei papi, l'egregio autore fa osservare come di frequente i papi ed i Concilii condannassero ciò che i loro predecessori avevano proclamato materia di fede. Curiosi particolari sulla vita ed i costumi dei pontefici rendono più eloquente il contrasto tra le dottrine insegnate e la loro applicazione.

Il Petruccelli distingue i Concilii in quattro grandi fasi. La prima comprende quei Concilii in cui l'autorità laica aveva un grande ascendente sui medesimi; essi potevano esser convocati, presieduti e sciolti dagli imperatori, i quali ne ratificavano e proclamavano i Decreti. La seconda fase comprende quei Concilii che

ebbero per iscopo di rovesciare l'autorità laica. La terza fase comprende quei Concilii che reagirono contro il papa, del quale essi furono per gran tempo istrumento contro l'Impero. Finalmente nella quarta fase il papa acquista la supremazia sui Concilii.

Compiuta la storia dei Concilii ecumenici, il Petruccelli prende ad investigare le origini, gli scopi e le conseguenze possibili del nuovo Concilio, facendone conoscere le interne formalità, sulla base degli antichi canoni. L'autore crede che i padri stranieri in esso raccolti faranno intendere consigli di saggezza; che se ciò non avvenisse la Chiesa di Roma segnerebbe la sua rovina irreparabile. Egli conchiude che è sulla formula del *prete libero in Stato libero* che si deve costituire definitivamente la Chiesa dell'avvenire. Da tutto il libro del Petruccelli traspare questa verità che i Concilii furono sempre le riunioni più innocue per le dottrine o errori contro ai quali presero a combattere, cominciando dal Concilio di Nicea che fu riunito per abbattere l'eresia di Ario e che non solo non l'abbattè ma finì col suscitare nuovi e numerosi partigiani all'arianismo, e terminando con quello di Trento che fu indetto per combattere le dottrine di Lutero e che dovette esser testimone dell'apostasia di più che 70 milioni di fedeli che non ritornarono mai più in grembo della Chiesa di Roma.

#### LA GINNASTICA IN GERMANIA.

Il *Journal Officiel* di Parigi pubblicò testè un lungo articolo relativamente agli esercizi ginnastici in Germania. Noi ne riporteremo qui le parti principali poichè la mancanza di spazio non ci consente di riportarlo per intero.

» Giovanni Cristiano Guts Muths (1759-1859) capo di un istituto a Schnepfetal in Turingia, colpito dalla lettura dell'*Emile* di Rousseau prese pel primo a patrocinare la causa della ginnastica, considerata come parte integrante dell'educazione e come ramo d'insegnamento indispensabile e obbligatorio nelle scuole. Egli ne gettò le basi pedagogiche scientifiche in due opere di cui la prima, *Ginnastica della gioventù*, comparve nel 1773, e la seconda, *Manuale di ginnastica per i figli della patria*, nel 1817.

» Dal 1825 al 1857 Eiselen pubblicò parecchie opere che racchiudono la teoria perfezionata dall'insegnamento.

» Adolfo Spiess, sviluppò questa teoria e si adoperò a rendere la ginnastica obbligatoria in tutte le scuole.

» Intanto che a Berlino un ex-ufficiale, il signor Rottstein, organizzava su nuove basi d'insegnamento di quest'arte, nella sua qualità di direttore della scuola centrale di ginnastica, creata in quella città nel 1851, il sig. Jaeger a Stoccarda, entrava a sua volta in una nuova via, proponendosi di imitare il pentalo dei Greci; ma questa iniziativa non fu coronata da grande successo.

» Malgrado le memorie della parte presa dai *turners* (ginnastici) ai movimenti del 1848 e 1849, si può dire che grazie a tutti questi sforzi la causa dell'insegnamento ginnastico in Germania era, fin dal 1862, pienamente vittoriosa presso i governi di Prussia, Sassonia, Württemberg e Assia granducale.

Infatti nel 1865 il governo sassone spendeva 187,500 franchi per la costruzione della scuola normale dei professori di ginnastica a Dresda; il governo württembergese consacrava al medesimo scopo 250 mila franchi a Stoccarda; la città di Berlino costruiva nel 1864 un ginnasio (*turnhalle*) municipale che costò 450 mila franchi. Infine le feste di ginnastica a Coburgo nel 1860, a Berlino nel 1861 e a Lipsia nel 1865, provano che i governi riconoscono i servizi già resi dall'insegnamento della ginnastica.

» Tuttavia l'ordinamento di questo insegnamento è lungi dall'essere terminato in Prussia.

» La ginnastica dipende colà dal ministro dell'istruzione pubblica dell'igiene pubblica e dei culti, ed è regolata dall'ordinanza del 21 marzo 1862 e dal regolamento 29 marzo 1866 che prescrive l'esame governativo a Berlino per i professori che non uscirono dalla scuola centrale di questa città; la quale è divisa in due sezioni distinte, nell'una sono istruiti ufficiali staccati da ogni reggimento, collo scopo di renderli atti ad insegnare la ginnastica nell'esercito; l'altra sezione si compone di un certo numero di istitutori, di ordinario uno per circolo, che vi ricevono l'istruzione teorica e pratica necessaria per permettere loro di insegnare nelle scuole normali da cui escono gli istitutori primarij, e negli stabilimenti di istruzione secondaria.

» Questi due corsi hanno per ciascuno cinque ore di lezione al giorno, le quali abbracciano le seguenti materie; storia della ginnastica, ginnastica pratica, anatomia, fisiologia, igiene e scherma.

» Quanto agli insegnamenti ginnastici nelle scuole essi sono semplici il più che sia possibile, e si ha cura di sbandire tutto ciò che potrebbe rassomigliare, ai giuochi atletici.

» Quando i fanciulli hanno seguito il corso per sei anni (da 8 a 14 anni) essi sono perfettamente, per ciò che riguarda la marcia e le evoluzioni, all'altezza dei soldati meglio esercitati: non resta loro da imparare che il maneggio del fucile. La lezione di ginnastica che ha luogo due volte per settimana, e qualche volta di più, è quella che gli allievi aspettano con maggior impazienza, e il proibire loro di prendervi parte è una delle punizioni a cui i ragazzi d'ogni età si mostrano maggiormente sensibili.

» Gli studj di ginnastica sono diretti da maestri interamente devoti al loro compito. Sono per lo più, come era Guts Muths, antichi professori di filosofia, o di storia, o medici.

» E molti di quest'ultimi tendono appunto a guarire, per mezzo della ginnastica, difetti di conformazione: specialità questa che ha ottenuto eccellenti risultati.

» Qualunque sia il metodo d'insegnamento adoperato, la ginnastica è già passata nei costumi e fa parte integrale dell'educazione.

» Non conviene del resto dimenticare che l'insegnamento della ginnastica è difficile a improvvisarsi. Da più di un secolo che vi si lavora non si è ancora riusciti a mettersi interamente d'accordo circa la forma che deve essergli data; ed il governo prussiano, pure assoggettandolo a regolamenti e rendendolo obbligatorio nelle scuole pubbliche elementari e secondarie, ha tuttavia lasciato molto a fare alla iniziativa delle provincie, delle città, dei comuni.

» A dispetto di tutte le difficoltà, questo insegnamento si perfeziona e popolarizza ogni giorno più in Germania, e le nazioni vicine adottandolo e volgarizzandolo a loro volta non possono che guadagnarvi sotto tutti i rapporti.

» La ginnastica infatti, praticata fin dall'infanzia fortifica le razze, le impedisce di degenerare fisicamente, e forma popolazioni civili e laboriose. »

#### *Pola dicembre*

(B) Siamo tuttora sotto l'impero dell'emozione provata a Pisino i giorni 13 e 14 di questo mese.

Il congresso agrario tenuto quei due giorni fu veramente una festa patriottica, a la quale cittadini in buon dato d'ogni parte della penisola, convennero a discutere interessi comuni attinenti all'agricoltura.

Solennità di tal fatta non somigliano più a quelle dei tempi solazzevoli, nei quali la società, interdetta dal pensare, aveva unico scopo e proposito lo stordimento e la foga del piacere, e quando il cuore snervato e intristito, studiava nelle sue manifestazioni l'evirazione accademica.

In fatti la solennità di Pisino portava l'impronta fedele del suo tempo. Non fasto, e trivolezza, non parolacci ed utopie, ma intendimento ad uno scopo di pratica utilità e linguaggio schietto del cuore.

Certamente alcuni, che, volendo esser gravi, n'escano pesanti, e che aspirano al monopolio del senno a mezzo della più assoluta sterilità e negazione, troveranno anche questa una meschina palestra di ciacic, meritevole di un burbanzoso sorriso. Ma chi si fosse trovato a Pisino quei due giorni, e non avesse il cuore interamente sfruttato, dovrebbe convenire di aver provato le più grate emozioni.

Un caldo raggio di amor patrio coloriva tutti i volti, e vi furono dei momenti che tutti i cuori batterono rapidamente. Quanti ne udimmo sì applaudivano della presa risoluzione, e, fosse anche ben più lontano, tutti fecero voto di rivedersi l'anno venturo, deplorando solo che non fosse più presto.

L'Osservatore triestino nel N° — ha già detto alcune cose del Congresso, e non vogliamo ripeterle; potremmo non di meno aggiungere di altre deliberazioni e partiti presi, fra cui della petizione per presentazione di un progetto di ferrovia trasversante l'Istria nella presente sessione parlamentare, di petizione per un Istituto enologico, e frattanto di una analisi chimica dei vini e terreni della provincia con lievissima spesa: tutte cose che non sono vaneggiamenti di fantasie che corran dietro a le farfalle dall'ali d'oro.

Del resto i testimoni furono tanti che ci crediamo dispensati d'andar pel minuto, e di cercar suffragi.

Fu poi specialmete degna di rimarco la fratellevole espansione che parve aver fuso tutti i convenuti in una sola famiglia, e che ravviva la speranza di veder atterrate le barriere dell'egoismo locale, di quel triste amor patrio che è una vergogna anzi che una virtù, poi che ritarda dolorosamente il progresso e l'attività della provincia, — e di veder animarsi lo spirito di associazione, che è solo promettitore di un

# SUPPLEMENTO

ALLA „PROVINCIA”

PER GLI ATTI DELLA SOCIETÀ AGRARIA ISTRIANA.

AL LETTORE

A tenore di quanto fu deliberato nel Congresso generale della Società agraria istriana la Presidenza dà principio alla pubblicazione del presente SUPPLEMENTO che dovrà ritenersi organo ufficiale della Società.

Esso verrà spedito a spese sociali ai Comuni, ai Comizi agrari ed ai membri del Comitato e della Presidenza per poter senz'altre scritturazioni chiedere pareri o dare comunicazioni.

Il SUPPLEMENTO porterà oltre alle pubblicazioni ufficiali della Società anche altre notizie intorno alla nostra attività, nè vi saranno escluse memorie e comunicazioni di teoria o di pratica, che sembrassero interessare la patria agricoltura.

Alla legislazione agraria si avrà riguardo speciale in quanto sia per toccare la nostra agricoltura e le condizioni nostre.

Quei soci che volessero usare del diritto loro concesso dallo statuto sociale potranno inviare i loro scritti all'ufficio presidenziale ed avranno accoglienza in questo SUPPLEMENTO, per quanto lo permetteranno lo spazio ristretto, nonchè la forma ed il contenuto dello scritto.

Per ragione di questa ristrettezza non si pubblicheranno ordinariamente le corrispondenze che come notizie e per estratto.

I singoli soci che desiderassero questa appendice vorranno rivolgersi per l'abbonamento alla redazione della Provincia.

Rovigno 25 di dicembre 1869.

La Presidenza.

Dr. L. Barsan v. p.

G. B. Volpi dir.

Dr. G. Piccoli  
ff. di segr.

CARICHE SOCIALI PER L' ANNO 1869-70.

*Presidente*

Giampaolo marchese Polesini      Parenzo.

*Vicepresidente.*

Dr. Luigi Barsan      Rovigno.

*Direzione.*

Antonio Covaz      Pisino.

Ginseppe-Bortolo Volpi.      Rovigno.

Antonio Ceccon      »

*Comitato.*

Tommaso Bembo      Valle.

Eugenio Biscontini      Pedena.

Giacomo Facchinetti      Visinada.

Pietro Tomasi      Montona.

Pietro Vatta      Pirano.

Nicolò Rici      Pola.

Dr. Egidio Mraek      Pisino.

Nicolò Corva-Spinotti di Nicolò      Grisignana.

Dr. Antonio Madonizza      Capodistria.

Giacomo barone Lazzarini      Albona.

Gerardo de Petris      Cherso.

Angelo Ceccon      Dignano.

Antonio Bigatto      Pinguente.

Giuseppe de Susanni      Chersano.

Francesco Danelon      Parenzo.

Matteo Rismondo      Rovigno.

*Revisori.*

Leonardo Davanzo      Rovigno.

Dr. Matteo Campitelli      »

Antonio Basile fu Dr. Carlo      »

N. 450

451

CONCORSO A PREMI.

Nell'intento di diffondere l'istruzione agraria e con ciò contribuire all'incremento dell'agricoltura ed al progresso economico e civile del paese, la presidenza della Società agraria istriana, sentito il parere del comitato sociale e del rappresentante dell'inclita Giunta Provinciale dell'Istria, ha deliberato d'impiegare quest'anno la somma di denaro accordata dall'Eccelsa Dieta provinciale in due opere di agricoltura e di argomento alla stessa attinente.

I. Viene pertanto stabilita la somma di 50 napoleoni d'oro da offrirsi all'autore d'un manuale italiano di agricoltura, dettato in istile corretto e facile, da servire, quando fosse, anco come libro di lettura nelle Scuole popolari, diviso in due parti: l'una contenente le nozioni elementari della scienza agronomica in generale, e di quanto vi è ad essa affine: l'altra riferibile alle speciali e più importanti colture proprie della provincia ed ai metodi più razionali e pratici per avviarle ad un progressivo perfezionamento, avuto riguardo alle condizioni climatiche e telluriche delle varie parti del paese, in guisa da presentare una serie di monografie che nei limiti della compendiosità svolgano l'argomento con aggiustatezza d'idee, di principj e di consigli; nonchè un'apposita appendice di selvicoltura.

II. Viene stanziata in oltre la somma di 15 napoleoni d'oro all'autore di un piccolo manuale italiano di veterinaria che sia accessibile per facile dizione all'intelligenza dei più, affinchè ciascuno si trovi in grado di seguirne praticamente i principj e precetti, anco senza i soccorsi di un veterinario.

III. I due premi verranno conferiti nell'autunno dell'anno 1870, in occasione della terza riunione generale della Società agraria istriana.

IV. Gli analoghi manoscritti dovranno presentarsi all'ufficio della Società in Rovigno e portare un motto ripetuto sopra una scheda suggellata contenente il nome ed il domicilio dell'autore.

V. Le opere premiate rimarranno di proprietà della Società agraria.

VI. Le opere non premiate potranno essere ritirate dopo seguita la aggiudicazione del premio verso restituzione della corrispondente cedola di presentazione.

VII. Il termine utile per la presentazione dei relativi manoscritti va fino a tutto luglio 1870.

Rovigno 28 di novembre 1869.

Gianpaolo Marc. de Polesini — presidente.

Dr. Andrea Milossa — direttore.

Dr. Giorgio Piccoli — ff. di Segretario.

N.° 478

#### AVVISO DI CONCORSO.

La firmata presidenza della Società agraria istriana per disposto degli statuti sociali apre un concorso al posto di segretario effettivo, cui vanno uniti l'annuo onorario di f. 600 e per quest'anno anche un assegno di cancelleria di f. 240.

Gli statuti sociali ed i regolamenti interni, che tracciano l'attività ufficiosa del segretario, nonchè le rubriche del preventivo che vi hanno relazione potranno ispezionarsi nell'ufficio della Società.

Coloro che intendessero chiedere questo posto presenteranno le loro domande all'ufficio presidenziale

entro il mese di gennajo p. v. appoggiandole a tutte quelle documentazioni, che fossero atte a dimostrarne la idoneità.

Rovigno 22 di dicembre 1869.

La Presidenza

Dr. L. Barsan v. p.

G. B. Volpi dir.

Dr. G. Piccoli  
ff. di segr.

N. 488.

Per impiegare la sovvenzione dello Stato di fiorini 2466 accordata all'Istria pel miglioramento delle nostre razze bovine furono acquistati dalla presidenza della Società Agraria Istriana un toro ed alcune vacche della razza stiriana della valle di Mürz, che verranno venduti a pubblico incanto al maggior offerente sopra il prezzo di grida alle condizioni del seguente

#### REGOLAMENTO

§. 1. Non si ammetteranno all'asta che persone le quali o per possesso o per qualità personali o per fidejussione di altra idonea persona fossero riconosciute dalla commissione di vendita sotto ogni riguardo adatte e si obbligassero per iscritto a strettamente attenersi alle prescrizioni di questo regolamento.

§. 2. Il prezzo di grida pel toro sarà un terzo del prezzo totale di costo e quello delle vacche la metà.

§. 3. Nel prezzo totale di costo sono comprese oltre al prezzo di acquisto tutte le spese occorse sino al momento della vendita.

§. 4. Il toro dovrà essere serbato alla riproduzione per uno spazio di due anni dal giorno di questa vendita alla pubblica asta ed ogni proprietario originario o successivo dovrà permetterne l'accoppiamento verso una tassa di monta non superiore di un fiorino.

§. 5. Il toro dovrà esse tenuto ed alimentato in modo conforme allo scopo della riproduzione nè essere indebolito con accoppiamenti troppo spesso ripetuti.

§. 6. Le vacche non potranno nè essere macellate, nè uscire dalla provincia per uno spazio di due anni dal giorno della vendita e dovranno pure essere tenute ed alimentate in modo da cooperare al miglioramento delle nostre razze bovine.

§. 7. Il proprietario del toro o di una o più vacche non potrà vendere questi animali che sotto le medesime condizioni, restando egli stesso responsabile verso la società, a meno chè la presidenza non

avesse espressamente accettata la costituzione del no-  
vello possessore.

§. 8. Soltanto in caso di provata malattia o d'in-  
successo nella riproduzione potrà la presidenza per-  
mettere la rivendita incondizionata e prescindere in  
tutto o in parte dalle condizioni contemplate dal pre-  
sente regolamento.

§. 9. In questo caso potrà la presidenza a secon-  
da delle diverse circostanze esigere la restituzione to-  
tale o parziale della differenza di favore goduto nel  
prezzo di acquisto dal possessore o da suoi preautori.

§. 10. Colui che frustrasse per intelligenza con  
altri compratori od offerenti lo scopo della presente  
asta, si riterrà decaduto da ogni diritto risultante dal-  
la stessa e dovrà o restituire l'animale od ove ciò  
fosse possibile pagare la goduta differenza di favore.

§. 11. Colui che non mantenesse le condizioni  
impostegli dal presente regolamento d'asta sarà te-  
nuto a rifondere alla società oltre alla goduta diffe-  
renza di favore nel prezzo di acquisto anche una pe-  
nale di fiorini cinquanta per ogni toro e di fiorini  
venticinque per ogni vacca.

§. 12. Gli animali verranno consegnati il giorno  
stesso della vendita al miglior offerente verso pron-  
to pagamento del prezzo di delibera.

§. 13. La vendita avrà luogo a Buje il giorno 4.  
a Pisino il giorno 7 ed a Dignano il giorno 10 Gen-  
najo p. v.

§. 14. A Buje si offriranno in vendita 6 vacche  
ed una vitella, a Pisino 7 vacche ed un toro, ed a  
Dignano 6 vacche.

§. 15. Gli animali non venduti nel luogo, pel  
quale erano destinati, accresceranno il numero di quel-  
li del luogo successivo.

§. 16. La commissione d'asta sarà composta da  
due soci delegati della società agraria e dal podestà  
del luogo, ed essi sceglieranno tra loro il presidente.

§. 17. La sorveglianza per la fedele esecuzione  
delle condizioni stabilite dal presente regolamento re-  
sta affidata ai membri del comitato ed alle presiden-  
ze dei comizj, i quali avranno il diritto di visitare di  
tempo in tempo questi animali riferendo in proposi-  
to alla presidenza della Società.

Rovigno ai 22 di dicembre 1869.

**La Presidenza**

DOTT. LUIGI BARSAN V. P.

G. P. VOLPI dir.

DOTT. PICCOLI

ff. di segretario

**SULLA ROGNA DEGLI OLIVI.**

Questo malessere di un albero tanto prezioso,  
qual è l'olivo, è stato sempre argomento di grande in-  
teresse per gli agronomi sinceri e filantropi; e però  
noi consultando le loro opere, e intratteniamo alquanto  
sul loro dettato, le cui ragioni ed esperienze addimo-  
strano evidentemente qual sia l'origine, ed in che con-  
sista la malattia detta la *rogna degli olivi*.

Non vi è albero che sorpassi l'olivo nell'abbon-  
danza e molteplicità di nuovi getti. E nel pedale, e  
su pel tronco, e per li rami, da per tutto manda fuo-  
ri gemme e si gonfia per germogliare. Nel tempo, che  
è in succhio, la scorza è in tutte le parti quasi rot-  
ta o forzata da nuovi germogli. Degli alberi da frut-  
to è quasi il solo che desidera in ogni anno essere ri-  
mondato da questa sovrabbondanza di getti, che l'op-  
primerebbe e disseccherebbe. Quanto meno l'umore  
in quest'albero è disposto a traspirare per le foglie  
e per la corteccia dei rami, tanto più si accumula  
nell'interno, e urta, e muove i germi già estinti nel  
legno. Ma questi germi, se ricevono un urto interio-  
re per isvilupparsi; se incominciano in fatti a svol-  
gersi e crescere; se nella loro crescita forzano e  
rompono molti o alcuni degli integumenti dell'albero,  
non tutti però arrivano al loro intero e finale svilup-  
po ed accrescimento. Una infinità di cagioni gli ar-  
resta nel bel principio della vegetazione. Una epider-  
mide, ovvero uno sviluppo cellulare un poco più serra-  
to, rigido e secco, che non si lascia forzare, li fa  
morire. Un gelo, una brinata gli strozza. Una nebbia  
gli ammazza; un insetto li divora. La natura  
stessa del getto, talora male organizzato, lo fa pe-  
rire; e tal altra volta il succhio, che di fatto ven-  
ga a mancare, lo arresta e lo rende morto. Intan-  
to il succhio trovasi determinato per quel punto,  
trovasi per colà aperte le vie, i vasi sono già  
prolungati, le perforazioni fatte, quindi l'umore vi  
si porta in abbondanza, la cellulare vi si distende  
sieguono dei travasamenti, ed ecco perciò il tuber-  
colo formato, ecco che la rogna apparisce. L'inset-  
to mette volentieri la sua bocca in un luogo, che  
è divenuto come un fonticello del più puro umore  
per nutrirsiene. Così si fanno nuove lacerazioni,  
e perciò nuovo concorso di umori. Quindi in se-  
guito divien quel tumore l'asilo di ogni sorta di  
animaletti, che vi ritrovano il talamo, la cuna, il  
ricovero, il cibo: e finalmente, dopo aver dato luo-  
go a molta traspirazione per l'epidermide, assotti-  
gliata dalla forzata espansione e traforata da aculei,  
si rompe, si screpola, deturpa l'albero stesso e lo  
cauterizza. Molte volte anche avviene, che morto un  
germe, la natura nel luogo stesso ne faccia spun-  
tare un secondo, che pure avrà la stessa sorte, e  
così via via un terzo ed un quarto: indi più gros-  
si tubercoli, ed indi i mosi detti speroni, tanto ra-  
mificati, che se uno dei germi scappi libero, il nuo-  
vo getto porterà un tubercolo rognoso nell'ascella  
della sua impiantazione: tubercolo, che sarà un cer-  
chio rognoso, se più germi d'intorno vi siano pe-  
riti. L'origine della rogna dunque sta nei citati fat-  
ti, e precisamente nasce dove avrebbe dovuto spun-  
tare un nuovo ramoscello; e quindi s'intende per-  
chè la rogna sia frequente nella parte opposta a  
una foglia, a un nuovo ramo, e frequentissima nel-

l'inforcatura, o vicino l'inforcatura del nuovo col vecchio. Tutti i fatti osservati all'uopo sugli olivi, si accordano in questo, cioè che la rogna appare in quella specie di olivo, che dà maggiore quantità di nuovi getti; come al contrario non se ne vede affatto in quelli i quali sono magri e smunti.

Messa dunque questa verità naturale sulla origine ed essenza della rogna sugli olivi si domanda: vi sarà rimedio, e quale? In mezzo a tante idee ed osservazioni sulla cosa in parola, diciamo non essere cosa facile il rispondere in sulle prime; e che da ricerca di un rimedio, di un modo per liberare dalla rogna gli olivi, così generalmente presa, o è una ricerca di cosa impossibile, o di cosa non giovevole. Converrebbe dunque formulare il problema nei seguenti termini: *Determinare in quali circostanze, e quando la rogna divenga un morbo; fissare gli indizii dai quali conoscere che tale sia avvenuta; e ritrovare un mezzo o rimedio perchè a tale non giunga; o giunta non s'inoltri, e non innocua.* Ciò non pertanto, non è superfluo additarci a qualche cosa, generalmente parlando, sulle tante osservazioni fatte negli oliveti coltivati in terreno calcareo petroso, poco lungi dal mare e sotto un clima temperato tra i gradi 40 e 42 di latitudine settentrionale. Ecco dunque:

Savia e intelligente potatura, prudente concimazione, sono le due basi sulle quali deve poggiare ogni rimedio contro la rogna. Il savio agricoltore deve sapere mettersi in mano il succhio dell'albero (ne si permetta l'espressione), e saperlo regolare in modo, sicchè nè mancanza vi sia, nè ridondanza. Egli deve aver parte di sapere aggiungere ad ogni albero particolare, quando ne manchi; e di saper dare uno scolo quando ne sovrabbondi. Noi ridiamo della scoperta delle radici, della perforazione dei tronchi degli alberi, dei rigogli cresciuti ad arte, e di tanti altri mezzi usati dagli antichi, per frenare il soverchio succhio degli olivi. Forse che tali pratiche, per altre ragioni, potrebbero in qualche raro caso eccezionale giovare; e bisognerebbe allora trovare la vera causa, e spiegare il tutto. Il signor Fineschi aveva pur ragione di gridare altamente contro la potatura a profondità degli olivi. Ogni albero tagliato soverchiamente tende a riparare i danni, e dee gettare da tutti i lati e per tutti i sensi. Ora, tra questa infinità di getti nati dal primo urto del succhio, debb'esservi una moltitudine di germi così detti *ciechi*, e deve perciò venir fuori rogna in abbondanza nell'olivo; giacchè è pur troppo conosciuto, che questo albero vuol essere vestito, e che prima pensa a vestir se stesso e poi a vestire il padrone. Uno sciocco agricoltore crederà aver fatta una molto buona cosa, quando avrà tagliato un ramo rognoso; ma egli in verità non avrà fatto, che accrescere il male. È questo il motivo per cui si crede funestissima l'opinione, già per altro falsa, che la rogna degli olivi sia un morbo contagioso: tanto è vero, che talora un nome mal posto ci porta a false conseguenze. In quel caso un uomo intelligente, anzichè tagliare i rami rognosi, ne farebbe crescere degli altri su dei medesimi, e vi permetterebbe, che qualche ramo rigoglioso li frenasse.

Così, anche la pratica di concimare con concimi ingrassanti le tenute intere di olivi, senza aver riguardo allo stato individuale di ciascun albero in particolare, dev'essere al sommo pregiudizievole. E risulta dai fatti, che nei paesi ove l'olivo è ben potato, sol perchè lo s'ingrassa abbondantemente, ivi la rogna si spiega con maggiore energia; e per contrario si avvera, che la rogna non comparisce là ove gli olivi, ad una buona potazione, accoppiano un ingrasso raro, e con sostanze non tanto animali, ma più tosto vegetali, massimamente gli stessi suoi avanzi, lo che coincide perfettamente coi principii della moderna chimica agraria.

Tutte queste cosette noi abbiamo voluto esporre, onde richiamare l'attenzione degli agronomi e degli agricoltori, servendoci delle sperienze del famoso abate GIOVANE, da Molfetta, il quale scrisse molto sugli olivi ed eminentemente bene. Come osservatore esatissimo e pieno di ogni diligenza, le sue parole non erano che le conseguenze dei molteplici fatti da lui attentamente studiati. Noi facciamo voti che possidenti, agricoltori ed agronomi studiassero, più che non si fa, la natura della rogna degli olivi, la quale alla per fine è un malessere che deturpa assai gli alberi di Minerva, che tanti immensi servigi prestano ai bisogni della vita domestica e della vita pubblica.

Prof. Achille Bruni.

#### IL CONGRESSO INTERNAZIONALE DI ZURIGO.

Fra le importanti proposte fatte al congresso internazionale di Zurigo sulla protezione delle bestie meritano essere ricordate le seguenti:

I. Raccomandare a tutte le società di ottenere dai rispettivi governi che si emani una legge intorno al trasporto del bestiame, la quale prescriva misure onde preservarlo dai contagi. Esse si adopereranno inoltre perchè siano migliorati i vagoni che servono ai trasporti, e se ne introducano di tali forme da agevolarne il carico e lo scarico; si istituiscano macelli con istalle; si visiti il bestiame prima di caricarlo; durante il trasporto lo si abbevererà ed alimenti regolarmente; nelle tariffe alle tasse per vagoni si sostituiscano tasse per capo; sui vagoni sia indicata la massima cifra di bestiame di cui essi sono capaci; sia sollecitato al più possibile il tempo del trasporto. Queste proposte furono adottate all'unanimità.

II. Che s'insista presso i governi affinchè con leggi si proteggano gli animali, e specialmente gli uccelli, contro l'uccisione, la distruzione de' nidi, la sottrazione dei pulcini, delle uova ecc.

III. Raccomandare a tutte le società di protezione delle bestie la diffusione di scritti popolari sulla natura, vantaggi e cura del cavallo, e far proposte ai governi perchè si punisca l'uso di cavalli malati ed invalidi.

IV. Impedire mediante la caccia la propagazione delle sole bestie riconosciute dannose; ma in ogni altro caso riconoscere la caccia come azione crudele.

E. R.

tagliando risorgimento, e senza del quale isterilirebbero finora le deboli forze isolate.

Dobbiamo in fine ricordare con speciale ammirazione gli elevati concetti ispirati al più caldo e generoso, e ad un tempo saggio amor patrio, svolti dal Dr. Adamo Mrach, sia in versi al banchetto del 15, sia in prosa nell'adunanza del 14 corrente.

E quella, che a noi resterà sempre scolpita nel cuore, ospitalità affettuosa, condita della più spontanea e squisita cortesia, offerta dalla città di Pisino agli ospiti del Congresso.

È un dovere e un bisogno per noi di esprimere la nostra viva e sincera riconoscenza.

#### INDUSTRIA SALIFERA.

La produzione de' fondi saliferi che si stendono attorno alla città di Capodistria ha senza dubbio da parecchi anni in poi fatto i più significanti e brillanti progressi sia per quantità sovrabbondante, che per qualità elettissima, in guisa da non temere confronti con altri consimili Stabilimenti. Ciò si ottenne dietro le provvide sollecitudini de' proprietarj mercè l'inflessa attività de' lavoratori. Ma l'attività languisce se non viene rinvigorita cogli incoraggiamenti, se fra lavoratori non si accende lo spirito dell'emulazione. Con questo magico mezzo si spingono le industrie ai più splendidi perfezionamenti. Il Consorzio sali si penetrò di tale verità, ed in una delle sue tornate votò alcuni premj in denaro ai più distinti fra i salinari, che sarebbero stati loro aggiudicati da un apposito giuri, eletto nelle persone dei signori Cristoforo dot. de Belli, Avvocato Madonizza, e Giovanni Sandrin, rappresentanti i proprietari, e delli Antonio Tremul, Giovanni Busan, Acurzio Spadaro, rappresentanti la classe de' lavoratori. Questi, dopo il più coscienzioso esame di tutte le circostanze, e le rilevazioni più scrupolose ed accurate, pronunciarono unanimi il loro verdetto. Diamo luogo qui appresso al verbale, che fu redatto il 13 dicembre, in cui avvenne la distribuzione de' premj, affinché sieno pubblicamente noti i nomi di que' valenti, che gli hanno conseguiti.

Per misura presa dai giurati, la Presidenza aveva già raccolto durante l'imagazzinaggio i campioni delle più belle qualità di sale riponendole in altrettante cassetine da circa due libbre l'una, apponendovi il numero progressivo, e mantenendo in apposito Registro l'evidenza dei rispettivi proprietarj.

Queste, sommate a 26, si vollero prima dividere in due sezioni, delle quali una rappresentasse le migliori contrade salifere, l'altro le inferiori. Nella prima il numero dei campioni ascendeva a 14, nella seconda a 12.

Poste così ad ispezione dei Giurati le mostre tutte si prescelsero tre della prima e sette della seconda sezione, intendendo deliberatamente di preferire produttori di questa inferiore categoria, siccome quelli che, e per la natura dei fondamenti e per il più irregolare livello de' terreni, avevano dovuto lottare con maggiori difficoltà onde ottenere eguali risultati.

Rilevati i nomi dei dieci salinari risultarono i seguenti: Zamarini Giorgio; Fragiaco Giovanni;

Radivo Giovanni; Steffè Maria; Ruzzier Almerico; Gallo Pietro; Steffè Antonio; Corrente Domenico; Fontanot Domenico; Delconte Antonio.

Verificate nei Registri della Presidenza le quantità prodotte, si venne pure a conoscere che fra i salinari Zamarin, Steffè Maria, Gallo e Fontanot non avevano raggiunto la limitazione; che dei sei rimasti Fragiaco Giovanni in Fiume e Steffè Antonio in Fiumicino fossero stati di confronto agli altri in posizioni molto più vantaggiose.

Prese perciò in riflesso le speciali condizioni dei quattro rimasti; valutate le fisiche qualità dei campioni e la diligenza usata nella produzione, i Giurati aggiudicavano unanimente nell'ordine seguente i premi da fiorini 25 l'uno, cioè:

*Il primo a Ruzzier Almerico in Ariol.*

*Il secondo a Delconte Antonio alle Gorne.*

*Il terzo a Radivo Giovanni in Sermino.*

*Il quarto a Corrente Domenico in Samedella.*

Votavano per ultimo che ai salinari Antonio Steffè e Fragiaco Giovanni, che gareggiavano per qualità e quantità coi premiati, fosse fatta una onorevole menzione.

#### SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO FRA GLI ARTIERI ED OPERAI DELLA CITTÀ DI CAPODISTRIA

##### Processo verbale

della sua inaugurazione il di 8 dicembre 1869

Il dottor Belli, occupato il seggio presidenziale, dichiarava aperta la seduta, e diceva che, onorato da' suoi colleghi della presidenza del Comitato promotore era lieto che gli fosse concesso di inaugurare la formazione della Società di mutuo soccorso, la di cui esistenza era già assicurata, avendosi raggiunto ed anche surpassato il numero de' soci richiesto dallo statuto; numero necessario onde le rendite che se ne andranno a ritrarre bastino alle varie esigenze.

Accennava alle iniziative prese dal suo amico e collega dottor Antonio Madonizza per l'istituzione di questa società; iniziative appoggiate caldamente dagli altri membri del Comitato, il quale accettava altresì il progetto di statuto con poche modificazioni. Non credeva necessario di spendere parole a persuadere i convenuti dell'importanza dell'istituzione. L'accoglienza fatta al progetto ed il numeroso concorso alla presente adunanza ne provava anticipatamente il pubblico convincimento.

Poneva in rilievo essere altamente morale ed umanitario lo scopo di queste società, perchè esse fanno guerra al pauperismo, tolgono l'onesto operaio, in caso di bisogno per malattia, all'avvilente posizione di ricorrere alla carità altrui; trattandosi appunto in quella vece di reciproche prestazioni da fratello a fratello; prestazioni con cui si soccorre l'ammalato, si provvede alla vecchiaia impotente, si favorisce l'istruzione, si giova alla moralità de' soci, e si solleva l'animo del povero operaio rendendolo più fidente e sicuro della propria posizione, più alacre al lavoro.

Aggiungeva, come simili istituzioni vivessero di vita prospera in Germania, nell'Inghilterra, nella Francia e nella nostra Italia; per cui non essere

già il nostro un esperimento, ma la quasi certezza del buon esito, quando non manchi il buon volere degli interessati. Notava che questi pertanto dovevano essere concordi, uniti, perseveranti, per poter poi dire che questo giorno segnerà il principio di nuova vita per l'artiere ed operajo della nostra città.

Detto ciò, dichiarava costituita la società di MUTUO SOCCORSO, dopo di che presentava all'adunanza il signor Cavaliere de Bosizio, quale commissario governativo. Ed egli con calde e nobili parole applaudiva alla istituzione, ne rilevava l'utilissimo scopo, ed assicurando che sarebbe stata mai sempre favorita dal governo, faceva i più caldi voti pel suo prosperamento.

Davasi poscia lettura dello Statuto sociale, lasciando libero a ciascun socio di fare le osservazioni e proposte che stimasse del caso.

Il signor Giorgio Cobol propone, che all'Art. 1.º i capoversi b, c, d, e, sieno del tutto eliminati, perchè difficilmente si potranno mantenere le espresse promesse di benefici, dando forse così adito ad inutili lamentazioni da parte de' soci, e quindi tola la buona armonia nella società.

Il signor Avvocato Madonizza controsservava, che se non oggi, certo un giorno saranno poste in pratico effetto queste promesse; per cui non trova ragione di ometterle dallo Statuto. Prende poi occasione da ciò per spiegare più diffusamente il congegno mercè cui avrà moto la società ed i benefici che se ne potranno ritrarre e coi magazzini cooperativi e colle casse di risparmio e con altre consimili istituzioni.

La proposta Cobol, non trovando appoggio, cadde.

Lo stesso signor Cobol osservava all'Art. 48, che sarebbe bene stabilire fin d'ora, che dalla Direzione fosse creato un ufficio di collocamento pegli operai privi di lavoro, il quale avesse a mettersi in diretta corrispondenza con altri consimili uffici delle società sorelle, e provvedere lavoro agli artieri, da munirsi prima dei relativi attestati.

Il signor Presidente dimostrava, come la proposta Cobol non sia che una forma di esecuzione dell'Art. 48, che contiene già in sé l'idea del preopinante. Andare sicuro d'altra parte che la Direzione saprà tener conto dell'ottimo suggerimento, onde metterlo in pratica all'occasione.

Dato termine alla lettura dello Statuto, e non essendo sorto alcun socio per fare altre osservazioni o proposte, veniva questo approvato dall'adunanza in tutti i suoi articoli.

Procedevasi indi all'appello nominale per riscontrare il numero de' soci votanti, dal quale appariva essere presenti centoquaranta.

Raccolte in seguito le schede di elezione se ne eseguiva lo spoglio, coll'assistenza dei due Scrutatori signor Pietro Parovel e Nicolò del Bello, nominati dalla convocata società, cominciando da quella della Direzione.

Il Presidente, avuto riflesso al numero dei soci che risposero all'appello nominale, visto ottenersi una relativa maggioranza dallo spoglio delle schede, proclamava nominati i signori Cristoforo Dr. de Belli, Presidente; Pietro Dr. de Madonizza, Vice-Presidente; Giovanni D'Andri, Segretario; Nicolò del Bello, Cassiere.

Stabilivasi indi che per la ristrettezza del tempo si dovesse compiere lo spoglio delle schede per l'elezione del Consiglio, dalla neo-eletta direzione assistita dagli Scrutatori.

E con ciò veniva levata la seduta.

SULLA GRAN QUESTIONE DELL'UTILE  
SPERABILE NELLE SPECULAZIONI SUI BESTIAMI

ED IN PRIMO LUOGO SULLA CONVENIENZA  
DELLE MANDRE DI VACCHE.

(Continuazione vedi n. 24.)

Nè voglio tanto dolermi di cadere così nell'impossibilità di spicciarmela con due parole, dicendovi puramente: *la mia ragione è l'equivalente di tanto di fieno*. Ni è caro anzi di dover entrare in più minuti particolari, col dare ad ogni sorta di alimento il proprio nome, e specificarne il modo di amministrazione. Ne trarrò due grandi vantaggi: l'uno cioè di aver l'occasione di far capire ai miei giovani lettori come si possa anche con pochi prati, ed in paesi poco o nulla beneficiati dall'irrigazione, nutrire convenevolmente numeroso bestiame; l'altro di poter provare come non piccola parte dell'utile ricavato dal mantenimento di una mandra; oltre al suo reddito diretto, consista nel notevole anzi considerabile miglioramento delle terre, ottenuto per mezzo della coltivazione di varie piante da foraggio, alternate coi grani. La quale coltivazione non avrebbe più quel grado di convenienza, ed anzi, nel più dei casi, non sarebbe possibile se non si avesse da consumarne i prodotti sul podere stesso. Quest'ultimo caso si verificherebbe presso di me in Lesegno, ove non troverei certamente compratori di tanti foraggi, che pur mi conviene di coltivare quali colture miglioranti; e certamente lo stesso deve accadere in tutte quelle campagne che si trovano lontane dai gran centri di popolazione, ed in fuori delle linee di un attivo commercio (1).

I miei foraggi consistono: 1º nel prodotto dei prati, la maggior parte ridotto in fieno, ed una porzione pascolata in autunno; 2º nell'erba medica, la maggior parte consumata verde in istalla, poca ridotta in fieno, e poca pascolata; 3º nel trifoglio parte in fieno, parte in verde in istalla, e parte pascolato (2); 4º in altre erbe seminate nei campi, quali l'avena con vecchia, il miglio, il panico, il moha, il gran turco, pressochè tutte ridotte in fieno (3), eccetto il gran turco mangiato in verde; 5º nelle barbabietole.

(1) E nemmeno in queste condizioni più favorevoli si potrebbero vendere sempre alcuni prodotti, come p. es. le barbabietole, la cui utilità non è bastantemente nè da tutti conosciuta. È notorio il pessimo risultamento di una coltivazione di radici in grande scala imprudentemente intrapresa o non sono due o tre anni nelle vicinanze di Torino, ove una gran massa di prodotti invenduta si trovò non esser altro che un ingombro a scapito del proprietario, il quale non aveva bestiame per farla consumare.

(2) Coll'erba medica e col trifoglio semino il lolo perenne (puiton), il quale non solo aumenta la quantità di prodotto, ma ne accresce singolarmente la bontà.

(3) Sarebbe pur utile ministrare una buona parte di questi foraggi in verde, alternandoli colle mediche e trifogli, per ottenere una maggior varietà nel nutrimento, tanto giovevole a tutti gli animali. Per ciò fare converrebbe effettuare la semenza di quelle erbe in più volte, e ad intervalli di 10 in 12 giorni onde maturino successivamente. Ma ciò non è possibile nel mio clima. L'inverno

Altre volte davansi pure alle bestie, secondo l'occorrenza e la stagione, farine inferiori, crusca e pannelli di noci, ma la scarsità ed il prezzo elevato di queste sostanze negli ultimi anni ne rese l'uso impraticabile od almeno non profittevole, e mi limitai all'uso della farina di segala pel bere bianco in quei casi che lo richiedono.

Il maggengo vien consumato dalle bestie da lavoro, epperò non se ne dà alle vacche che in caso di malattia o all'epoca del parto. Il guaime od agostano per la massima parte è consumato dalle pecore marine, le quali lascierebbero troppi rimasugli se loro si dessero i fieni più grossolani fatti nei campi; una parte di esso però si conserva per le vacche. Il terzuolo si riduce a poca cosa, imperocchè in quel clima freddo si può eseguire il terzo taglio profittevolmente soltanto nei prati meglio esposti, abbandonando gli altri al pascolo, come si fa nei climi migliori col quartirolo; esso viene destinato alle vacche.

Da queste condizioni particolari del mio podere, cioè dal clima in cui si trova, poco propizio ad un abbondante prodotto dei prati permanenti, e dalla circostanza di avervi da mantenere un gregge di merini, il cui numero oscilla, secondo la stagione, tra 580 e 500 capi, deriva la necessità di far consumare dalle vacche la quasi totalità dei foraggi più grossolani, concedendo loro soltanto una piccola porzione dei più fini, e più atti a promuovere un'abbondante secrezione di latte. Resta dunque evidente che nello stato attuale delle cose il prodotto dalla mandra, sebbene soddisfacente, non può giungere a quella abbondanza di cui sarebbe suscettibile.

Ma dalle cifre che or sono per dare vedrassi eziandio che se le pecore mi consumano ciò che vi ha di migliore, me lo dovranno pagare più caramente. E se le vacche non possono dare la quantità massima di latte, ad esse però sono debitore del sensibile aumento nella produzione del grano, il quale (grazie ai foraggi che gli preparano e ripuliscono così bene la terra, ed alle vacche che, consumandoli, mi danno occasione di coltivarli), mi rende ora dall'8 al 10 per uno di frumento di prima qualità, mentre prima non dava che il 4 od al più il 5 di merce mediocre.

Del resto giova avvertire che io mi trovo ancora in uno stato di transizione: che, col continuare le abbondanti concimazioni dei prati, evvi da sperare di vincere in parte l'inclemenza del clima; e che, estendendo maggiormente la coltivazione delle barbabetole (1), avrò di che accrescerne la razione alle vacche, e medesimamente di che darne anche alle pecore; onde rimarrebbe una maggiore quantità di guaime pel le vacche, e probabilmente si potrà falciare una maggior quantità di terzuolo. Allora potrò sperare il massimo prodotto in latte della miglior qualità.

Ecco ora intanto in che modo è ministrato l'al-

vi è lunghissimo, e perciò le prime seminazioni vi si fanno tardi: di poi i venti freddi e continui intristiscono talmente le giovani piante dei foraggi seminati dopo la metà di maggio, che non si potrebbe far calcolo sul loro buon successo. Essendo dunque breve assai lo spazio di tempo in cui si possono a Lesegno fare utilmente quelle seminazioni, resta pure circoscritta in breve spazio l'epoca della maturità; onde quelle erbe si possono godere per solo pochissimi giorni in verde.

(1) I miei primi saggi di coltivazione delle barbabetole erano andati falliti per l'effetto delle siccità che colpivano le piante

limento alla mia mandra. Parlerò in prima dell'inverno.

Fatto l'inventario al San Martino, e vista la quantità di ognuna delle diverse qualità di foraggio, ho stabilita come segue la razione giornaliera a darsi a 51 vacche, del peso totale vivo di chilogrammi 40,700, a cominciarli dal giorno in cui si sarebbe cessato interamente il pascolo.

Guaime	chilogr. 120	a L. 4	il quintale L. 4,80
Trifoglio	» 90	— 5	» 2,60
Veccia ed avena	» 450	— 5	» 4,50
Barbabetole (1)	200	— 4,50	» 5,00
equivalente in			
fieno a	» 68		

Totale chilogr. 428 L. 15,00

Per il toro ed 11 tra manze e vitelle, del peso totale vivo di chilogr. 2,860, la razione fu fissata come segue:

Trifoglio	chilogr. 60	a L. 5	il quintale L. 4,80
Veccia ed avena	» 60	— 5	» 4,80
Totale chilogr. 120			L. 5,60

Questa razione di 428 chilogr. corrisponde a chilogr. 15,80 per testa; e poichè le 51 vacche pesano 40,700 chil., questi 15,80 chil. corrispondono a 4 chilogr. per ogni 100 di peso vivo. Ora dirò come sono venuto a determinare quella proporzione.

elle ancor tenere: e già l'avevo abbandonata. Ma il bisogno in cui io mi trovavo di accrescere non solo in quantità, ma anche in varietà gli alimenti per bestiami, mi determinò a provare la coltura per trapiantamento, la quale riuscì pienamente secondo il mio desiderio, d'onde la convenienza di estenderla per quanto me lo permetterà la scarsità delle braccia, che si fa ognora sempre più sentire.

(1) Non è possibile sommare insieme le barbabetole, che contengono molt'acqua, coi fieni disseccati. In mezzo alla disparità degli equivalenti dati dai vari autori, ho scelto 500, che è una media fra di essi. L'errore, se quel numero non è esatto, non può essere di gran conseguenza, poichè le barbabetole, ridotte a sostanza secca, non formano che una piccola porzione della razione, cioè 68 sopra 428.

(Continua) E. DI SAMBUY.

#### ESPOSIZIONE A NAPOLI.

L'esposizione internazionale marittima può dirsi assicurata, particolarmente dopo le largizioni del Banco e del consiglio provinciale. Importa ora mettere gli espositori in grado di prepararsi ad essa convenientemente: onde, in attesa del regolamento testuale crediamo utili far noti que' provvedimenti che possano interessarli.

La Commissione R. per essere agevolata nell'opera sua si è divisa in sette sottocommissioni, ciascuna delle quali incaricata di speciali attribuzioni.

La prima: per costituire un ufficio centrale di assessori presso la presidenza, e per dirigere la compilazione del catalogo.

La seconda: per la direzione della corrisponden-

za coi comitati esteri e nazionali; per la costituzione di tali comitati: per la scelta dei commissari ordinatori, e relazione con essi: infine per quanto altro possa riguardare per tali compiti, l'attuazione dell'esposizione.

La terza: per la direzione dei lavori in costruzione necessarii pei locali dell'esposizione.

La quarta: per l'ordinamento speciale dell'esposizione e lavori correlativi: pei provvedimenti di custodia e simili: ponendosi d'accordo coi commissari ordinatori e coi delegati stranieri.

La quinta: per l'amministrazione dei fondi, per introitare i concorsi dei Corpi morali, le tasse degli espositori e per qualsiasi pagamento relativo all'esposizione.

La sesta: per l'assistenza al corpo dei giurati e per provvedere ciò che ad essi potrà occorrere per macchine di prove, esperimenti ecc.

La settima: per ricevimento dei prodotti, loro classificazione nei magazzini centrali; loro distribuzione, rimbollaggio e trasporto — ponendosi per ciò in relazione coi commissari speciali delle varie nazioni.

— L'esposizione internazionale marittima si aprirà non più il 1° aprile ma il 1° settembre e durerà a tutto novembre stesso anno.

— Le commissioni istituite dai governi stranieri per dirigere i loro nazionali a partecipare all'esposizione Universale, comunicheranno direttamente con la commissione reale.

— Qualunque prodotto presentato da un estero non sarà accettato che per mezzo di quella Commissione straniera alla quale l'espositore dichiarerà di appartenere.

Esse Commissioni straniere provvederanno al trasporto, al ricevimento, al collocamento ed alla riesportazione dei prodotti dei loro nazionali, uniformandosi però ai provvedimenti d'ordine prescritti dalla Commissione reale.

— Le domande di ammissione dovranno pervenire alla Commissione reale per mezzo dei comitati locali italiani e delle Commissioni straniere prima del 23 febbraio 1870 — dopo questa data nessuna altra domanda potrà essere accolta che per decisione della Commissione reale.

— Accettato il prodotto dalla Commissione reale, l'esponente, alla consegna del correlativo decreto, pagherà la quota per lo spazio occupabile dei suoi prodotti in base alla seguente tariffa.

Gallerie chiuse Il metro superf.	L.	12 50
Il mezzo metro	"	7 50
Il quarto di metro	"	5 90
Sul muro interno il metro superf.	"	5 00
Sull'aria aperta il metro superf.	"	3 00
Con facoltà di innalzare tettoie e porre kiosques	"	30 00

— I prodotti ammessi all'esposizione ma non consegnati alla Commissione reale in termine stabilito, potranno essere inviati all'esposizione a carico degli espositori e saranno consegnati alla persona incaricata

ta dalla Commissione reale medesima di riceverli, non più tardi del 30 luglio 1870. Dopo questo termine i prodotti in ritardo non saranno ammessi all'esposizione senza speciale consenso della Commissione reale.

— Il recinto dell'esposizione è pareggiato ad un deposito effettivo di dogana.

— La spesa di trasporto dei prodotti sino alla sede dei Comitati locali è a carico degli espositori; di quivi sino al lato del bastimento, è a carico dei Comitati locali, i quali avviseranno ai modi come procurarsi i fondi necessari.

I medesimi comitati provvederanno nel modo stesso pel rinvio da Napoli alle sedi locali.

Pei prodotti esteri, il trasporto dalla banchina dell'approdo di Napoli alla sede dell'esposizione e viceversa, sarà a spese della Commissione.

Tutte le spese di manutenzione nell'esposizione, ricevimento e apertura dei colli, loro trasporto dal locale dell'esposizione ai magazzini delle casse d'imballaggio o la loro conservazione, di vetrine, il collocamento dei prodotti, la decorazione delle collocazioni e la riesportazione dei prodotti sono a carico degli espositori, tanto italiani che esteri.

— Decorso il 30 luglio la Commissione reale disporrà di tutte le località che non fossero state occupate da una collocazione completa.

— Appena chiusa l'esposizione, gli espositori dovranno procedere all'imballaggio ed allo sgombero dei loro prodotti e delle loro collocazioni. Questa operazione dovrà essere terminata prima del 28 febbraio 1871. Passato questo termine, i prodotti, i colli e le collezioni che fossero stati ritirati dagli espositori o dai loro agenti, saranno sgombrati d'ufficio e consegnati ad un pubblico magazzino a spese ad a rischio e pericolo degli espositori.

— La Commissione reale provvederà a quanto sarà necessario per la convocazione del Congresso marittimo in sul finire dell'esposizione; Congresso di cui è parola nella Relazione che precede il decreto del 21 marzo 1869.

I gruppi ammessi dalla Commissione reale sono così ripartiti:

1. Gruppo - costruzioni navali.
2. Gruppo - macchine a vapore.
3. Gruppo - porti e stabilimenti marittimi.
4. Gruppo - legnami, metalli e combustibili.
5. Gruppo - articoli diversi e materie necessarie all'attrezzatura, alla installazione delle navi ed alla navigazione.
6. Gruppo - strumenti di navigazione, apparecchi di salvataggio ed armi per la marina di commercio.
7. Gruppo - approvvigionamento delle navi, effetti per i marinai.
8. Gruppo - pesca.
9. Gruppo - principali derrate ed articoli del commercio ed esportazione dell'Italia.

— La Commissione reale pubblicherà tra non guari il regolamento nella sua interezza.